

Questo componuta difficoltà esecutive?

Si, perché parliamo letteralmente di mondi diversi. Si va dal canto di preghiera tibetano alla danza strumentale bulgara, dalla ninna nanna svedese al bluegrass dei monti Appalachi, fino a un mottetto del XIII secolo, di autore ignoto, prelevato dal Codice di Montpellier.

Come vedi la crescente globalizzazione culturale indotta dalla rete? Prevale il rischio dell'omologazione di tutte le culture a un conformismo generale o pensi che sia comunque più importante avere la possibilità, oggi, di conoscere le espressioni artistiche e culturali, tradizionali e contemporanee, di tutti i Paesi del mondo?

Beh, io scelgo di vedere il bicchiere mezzo pieno, quindi la seconda opzione. L'incrocio tra culture ha sempre portato a creare novità entusiasmanti. Chiaramente poi sta agli artisti e ai compositori avere l'onestà intellettuale e la capacità di creare cose realmente nuove, che valga la pena promuovere. Per quello che posso dire della musica pop, in effetti vedo che il problema dell'omologazione esiste; ad esempio ce lo dimostra in modo lampante l'Eurovision Song Contest, un festival nato per celebrare la bellezza delle diversità culturali e nel quale, però, quasi tutte le canzoni si somigliano. La perdita della trasmissione e dell'insegnamento nelle scuole delle musiche folk, ivi compreso il nostro liscio romagnolo, secondo me è un impoverimento. Io suono spesso in Armenia e ogni volta che ceno in una taverna, beh, lì c'è immancabilmente un gruppo che suona musica tradizionale, con strumenti etnici, e il pubblico balla ed è coinvolto. Ho sentito anche un gruppo intonare *Bella ciao*, rispettandone la melodia con ritmi e strumenti tipici di quelle terre. Questo è molto bello: mantiene vive le identità e apre porte culturali. Ecco, tutta la musica che fa parte di *Terra madre* nasce dal popolo e per il popolo: per questo non viene vissuta con quella cappa di soggezione tipica della musica contemporanea e mi fa piacere constatare che i più entusiasti, alla fine del concerto, sono quasi sempre quelli che raramente vanno a teatro. Credo sia una dimostrazione dell'onestà del progetto e del rispetto con cui trattiamo il repertorio.



Terra Madre (Migrations)

Museo d'Arte della città di Ravenna,
Chiostro Loggetta Lombardesca
21 giugno, ore 21.30



RAVENNA FESTIVAL

2025

TERRA MADRE (MIGRATIONS)

musiche etniche da ogni parte del mondo reinventate
da Fred Sturm per sax soprano, percussioni e archi

Marco Albonetti sax soprano

Dane Richeson percussioni etniche

FontanaMix Ensemble

Valentino Corvino violino, oud

Daniele Negrini violino

Corrado Carnevali viola

Sebastiano Severi violoncello

Sebastiano Barbieri contrabbasso

I. *Rajasthan* (India)

II. *Khangai* (Mongolia)

III. *Nagchu* (Tibet)

IV. *Ro, Ro Til Fiskekjear* (Norvegia)

V. *Appalachia* (Stati Uniti)

VI. *Sagari Ha/Oharabushi* (Giappone)

VII. *Motet* (Francia)

VIII. *Berimbau* (Africa) - *Rainforest* (Repubblica del Congo)

IX. *Round Dance* (Bulgaria)

Biografie degli artisti



La migrazione dei suoni è una festa per la musica e per le culture

di Gilberto Monaco

«Tornare a proporre dal vivo un progetto come *Terra madre*, che celebra la bellezza delle diversità culturali e nello stesso tempo invoca una preghiera all'unità del mondo, proprio nel giorno in cui ad ogni latitudine si festeggia proprio la musica, è una cosa molto emozionante. Oltre che molto pertinente a questo progetto in perenne divenire da una quindicina d'anni». Marco Albonetti è uno dei musicisti più importanti della Romagna di oggi. Sassofonista, produttore e arrangiatore, docente di sassofono al Conservatorio "Francesco Antonio Bonporti" di Trento, dove mantiene da anni una classe unica in Italia di allievi provenienti da Usa, Costa Rica, Lituania, Spagna, Cina, Taiwan, Israele e da diverse città d'Italia, è anche docente di Musica da camera all'Accademia Internazionale di Imola.

Sabato 21 giugno celebrerà la Festa della musica a Ravenna riportando in scena, nel parco del Museo d'arte della città, l'ambizioso progetto *Terra madre*, nel quale il suo sax soprano incontra le percussioni di Dane Richeson e gli archi del FontanaMix Ensemble, alle prese con un repertorio nato dagli arrangiamenti che Fred Sturm ha elaborato a partire da repertori orali da ogni parte del mondo. *Terra madre* attraverserà le musiche di tutto il mondo, dall'India alla Norvegia, dal Congo al Giappone, dalla Bulgaria agli Stati Uniti, fino al Tibet.

«Questo progetto debuttò in Finlandia una quindicina d'anni fa – ricorda Marco Albonetti –. Poi l'ho portato in giro per il mondo, soprattutto tra Cina e Stati Uniti, ma non lo suonavo da un po'. Lo considero un lavoro perennemente in progress, dato che l'ho suonato con tanti musicisti diversi. Tutto nasce dagli arrangiamenti che Fred Sturm, che fu mio collega alla Lawrence University, elaborò a partire da un campionario di circa mille brani dalle tradizioni di tutto il mondo. Tutto questo contribuisce a rendere la musica il più "plurale" possibile».

Dane Richeson è tuo partner in *Terra madre* da sempre, ma il FontanaMix Ensemble si cimenta per la prima volta. Quanto contano l'incontro e la personalità dei singoli in questo lavoro?

Moltissimo, perché questi brani si mantengono tanto più vivi quanto più si tengono lontani dalla maniera. *Terra madre* è stato scritto per me e per Dane, che poi è il maggiore "fantasista" del concerto: infatti suonerà tantissimi strumenti, dallo shaker al cajón, dalla conchiglia al pandeiro, dal berimbau alla ocean drum, combinando nello stesso momento fino a tre ritmi complessi. Il FontanaMix Ensemble è un gruppo di musicisti straordinari con cui suonerò per la prima volta. Credo siano perfetti per

© Vincenzo Rapana



Terra madre e hanno voglia di sperimentare; ad esempio ho chiesto al violinista Valentino Corvino di portare anche l'oud, lo strumento principe del Medio Oriente che sa suonare molto bene.

Quanta improvvisazione c'è in questo concerto?

Ce n'è abbastanza da rendere diversa ogni performance. Non parliamo di jazz, che troppo spesso viene ritenuto il solo linguaggio musicale adatto all'improvvisazione, che invece si pratica in tantissime musiche molto più remote, a partire dall'etno-folk, che poi è la base di *Terra madre*. L'obiettivo è trasportare queste tradizioni antiche all'interno di un set-up classico e crossover. Spesso l'improvvisazione nasce dai temi che Fred Sturm ha trascritto, partendo ad esempio da un canto propiziatorio congoleso o magari dal folk gitano del Rajasthan. Capita quindi che l'improvvisazione non prenda le mosse dal ritmo e non conduca per forza ad inventare sequenze di note. Mi capita di dover imitare un canto della Mongolia, oppure il suono del flauto giapponese *shakuhachi*, quindi devo lavorare direttamente sul suono e sulle sue modulazioni, allontanandomi dalle pratiche tipicamente occidentali. La cosa straordinaria che ha fatto Fred Sturm è stata proprio elaborare arrangiamenti adatti alla nostra notazione e pensati per un numero limitato di strumenti.